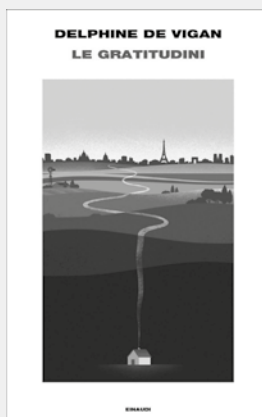


> di Maurizia Cotti



UNA SCRITTRICE IN PUNTA DI PENNA: DELPHINE DE VIGAN

Delphine De Vigan è una scrittrice molto nota in Francia, meno in Italia. Eppure, quasi tutti i suoi libri sono tradotti in italiano. Scrive romanzi molto diversi tra di loro, ma tutti che parlano di drop out, di marginali e di esclusi dalla società e dalla vita, visti nei loro aspetti più complessi, quotidiani e intimi. Attraverso il racconto di incontri e collegamenti fra gente disperata, o sola, o inguaiata, l'autrice presenta storie la cui trama si dipana in modo inaspettato, con la rara capacità di rendere visibile l'invisibile, di afferrare l'inconsueto e tutto quanto di solito è trascurato nella nostra vita veloce e disattenta, perché definita da consuetudini e automatismi che ci mantengono su binari banali, ma rassicuranti. Alcune tematiche sono particolarmente dure, eppure De Vigan sa bilanciare il peso dei contenuti con la lievità della scrittura. La cifra stilistica è quella della scrittura autobiografica, ovvero, di quella scrittura che dichiara il rapporto con il narratore e la vita del narratore. Naturalmente c'è opera di finzione che non passa per il nascondimento dei fatti di vita, ma dipende da quanto l'autrice dissemina le proprie esperienze a carico degli altri personaggi. Detto altrimenti, l'esposizione degli eventi profondi che hanno cambiato la prospettiva e la concezione del mondo dell'autrice, appartengono al profilo oggettivo dei personaggi. In questo modo la scrittrice cambia anche la nostra prospettiva, al punto che, tutto il racconto diventa oggettivo e rilevante anche per noi che *leggiamo*. Quello che è certo è che Delphine De Vigan è una sopravvissuta e si occupa di altre vite che, essendo ai margini, ci rendono chiaro quanto noi stessi siamo sopravvissuti; sopravvissuti che non sanno di esserlo, per sorte, per caso, per destino, salvo capirlo in certi frangenti, quando le speranze si annullano tutte. Dunque i libri di Delphine De Vigan s'inseriscono nel filone della scrittura autobiografica come quella di Annie Ernaux, ma il lettore non è chiamato a condividere l'evento autobiografico, ma a seguire in modo minuzioso i filoni del racconto, valutando quell'intreccio accattivante e sorprendente che ne esce. I libri di Delphine De Vigan sono come le ciliegie, uno tira l'altro. Nel suo primo romanzo, *Giorni senza fame* (2001), ha raccontato la battaglia e la guarigione di una ragazza anoressica di diciannove anni. Da segnalare, inoltre, tra gli altri, *Le ore sotterranee* che parla di due persone, tra i milioni che vivono nella città



Delphine De Vigan,
Le grattitudini, Einaudi,
2019

di Parigi, districandosi tra un quotidiano pesante, un lavoro pieno di trappole, una solitudine che si cementa poco alla volta, con l'incontro continuo e vano tra persone in eventi privi di logica e pieni di ostacoli. Si parla di Thibault, che è un quarantenne single che fa il medico d'urgenza, ovvero, va a visitare i malati a casa secondo un piano che gli viene inviato in tempo reale dalla base operativa, che riceve e inoltra le chiamate. Quindi, trascorre tutto il suo tempo a girare in auto da quartiere a quartiere, presentandosi a casa dei pazienti con le patologie più varie e le richieste più strane. In questo modo, incontra persone sole che nella malattia e nella vecchiaia si sono lasciate andare, si sono trascurate: non avendo parenti o amici su cui contare, trascorrono il loro tempo tra pigrizia, sporcizia e disordine. Mathilde, a sua volta quarantenne, vedova con tre figli, ha un lavoro di tutto rispetto

cui si dedica totalmente, con competenza e orgoglio, finché, in modo quasi inavvertito, ma veloce, si trova esautorata da ogni incarico, pratica, impegno o attività. Finisce in una stanza senza finestre lontano dagli uffici di tutti gli altri, senza possibilità di lavorare, comunicare o partecipare. È la distruzione personale e professionale, senza possibilità di rinascita, che le riserva il suo capo. Resiste anche a lungo, finendo per allungare la propria dannazione finché non si sente costretta alle dimissioni. Il lettore, per tutto il libro, spera in un incontro che porti i due personaggi a una decisione solidale. Ci si misura come lettori con un proprio desiderio di felicità quasi fiabesco quasi incredibile, che vale tutto il libro.

Di grande rilievo, infine, è il libro *Gli effetti secondari dei sogni* che parla dell'amicizia tra Lu, ragazza intellettualmente super dotata, e No ragazza senz'atletico. In seguito arrivano i due capolavori che sono *Niente si oppone alla notte*, sul suicidio della madre dell'autrice e *Le grattitudini*, ultimo libro pubblicato che racconta della decadenza di Mischka, anziana correttrice di bozze, che sta perdendo la padronanza linguistica. Vicino a lei fino all'ultimo stanno Marie, ex vicina di casa, che Mischka ha protetto e allevato quando, bambina, nessuno si occupava di lei, e Jerome giovane ortofonista. La fragile amicizia che s'instaura tra queste tre persone, con carenze e impotenze che s'intrecciano con una certa difficoltà di vita, crea un circolo virtuoso di gratitudine che accompagna Mischka con dolcezza verso la fine.